



CE.S.I. – CENTRO SOLIDARIETÀ IMMIGRATI-ONLUS

C.F. 94066370308 - Partita IVA N° 02219590300

V. Dante N°7 - 33100 Udine

Casella Postale N° 6

SOLIDA30@ssolidarietaimmigrati.191.it

Tel/fax 0432/26165 - 3470371331

Nessuno può negare che l'ingresso di un nuovo bambino all'interno di una classe già costituita diventi un problema. Ogni nuovo bambino che entra crea scompiglio e rallenta in un primo momento le attività. Per il bambino straniero certo la mancata conoscenza della lingua parlata dagli autoctoni può costituire un ostacolo, ma è un ostacolo facilmente superabile se la scuola può dotarsi di quegli operatori che aiutino l'alunno in un'integrazione adeguata.

Un bambino che arriva in una nuova realtà ha bisogno prima di tutto di sentirsi accolto. Ha la necessità di trovarsi in un ambiente dove la sua diversità possa essere vista come una ricchezza e non una zavorra; il confronto con i suoi pari sarà lo stimolo più importante per velocizzare l'apprendimento, soprattutto della lingua. Ogni bambino desidera imparare al più presto la lingua per poter comunicare, in primis con i compagni e poi anche con insegnanti e professori. L'apprendimento avviene attraverso la quotidianità e non si tratta solo dell'apprendimento linguistico. Un bambino che arriva in un contesto completamente nuovo per lui, deve conoscere e imparare moltissime cose, spesso molto diverse da quelle della sua cultura d'origine. Per imparare tutto questo ha bisogno di persone che sappiano essere un ponte tra la sua cultura e quella dominante, ha bisogno di buone relazioni con i compagni, ha bisogno di essere messo in grado di riconoscere e riconoscersi.

La classe differenziale per i bambini che ancora non conoscono la lingua diventa oltremodo discriminante e avrà quale risultato un aumento degli atteggiamenti xenofobi che già adesso si registrano.

Quando, qualche decennio fa, si è riusciti ad eliminare le classi differenziali per i portatori di handicap, si diceva che l'Italia aveva raggiunto il vero senso della democrazia, dove la scuola era scuola per tutti. Il supporto alle persone diversamente abili veniva dato, inserendole però in un contesto sociale condiviso: era ed è impensabile che un bambino diversamente abile venga ghettizzato.

Oggi il tema si ripresenta, classi differenziali per bambini diversamente abili per quanto riguarda la lingua. Come è possibile accettare questa nuova ghettizzazione?

La scuola italiana non è più una scuola per tutti? La democrazia sta lasciando il passo a nuove forme??

E' ben vero che altri paesi europei hanno adottato il sistema delle classi differenziali per bambini stranieri, guardiamo però al tipo di integrazione degli stranieri in quei paesi...L'Italia vuole questo?

Finora l'Italia si sta misurando con il fenomeno migratorio e sta scegliendo un modello di integrazione abbastanza originale rispetto ad altri paesi, la scuola ha saputo dare buoni esempi dove si è riusciti a spendere figure di operatori pedagogico culturali che hanno supportato gli insegnanti.

Con queste nuove proposte si vanifica un lavoro che poteva portare il nostro paese in avanti rispetto i temi dell'integrazione. La questione preoccupa parecchio.

Paola Cosolo Marangon
Presidente del CE.S.I.